

Ronconi sfida a teatro il vecchio Pci

È successo con *Orlando furioso*, magnifico evento in cui Ariosto ebbe come sfondo Piazza del Duomo a Milano, è successo con *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus nell'immenso spazio al Lingotto di Torino, è successo con *Infinites* nei capannoni della Bovisa. È caratteristica di Luca Ronconi cercare per i suoi spettacoli luoghi singolari e anomali. Succede anche con questo *Silenzio dei comunisti* (produzione dello stabile torinese per le recenti Olimpiadi ma ora rilanciato dal Piccolo Teatro) che trova insolita collocazione in un vecchio hangar a Sesto San Giovanni. Luogo non scelto casualmente. Fu già la

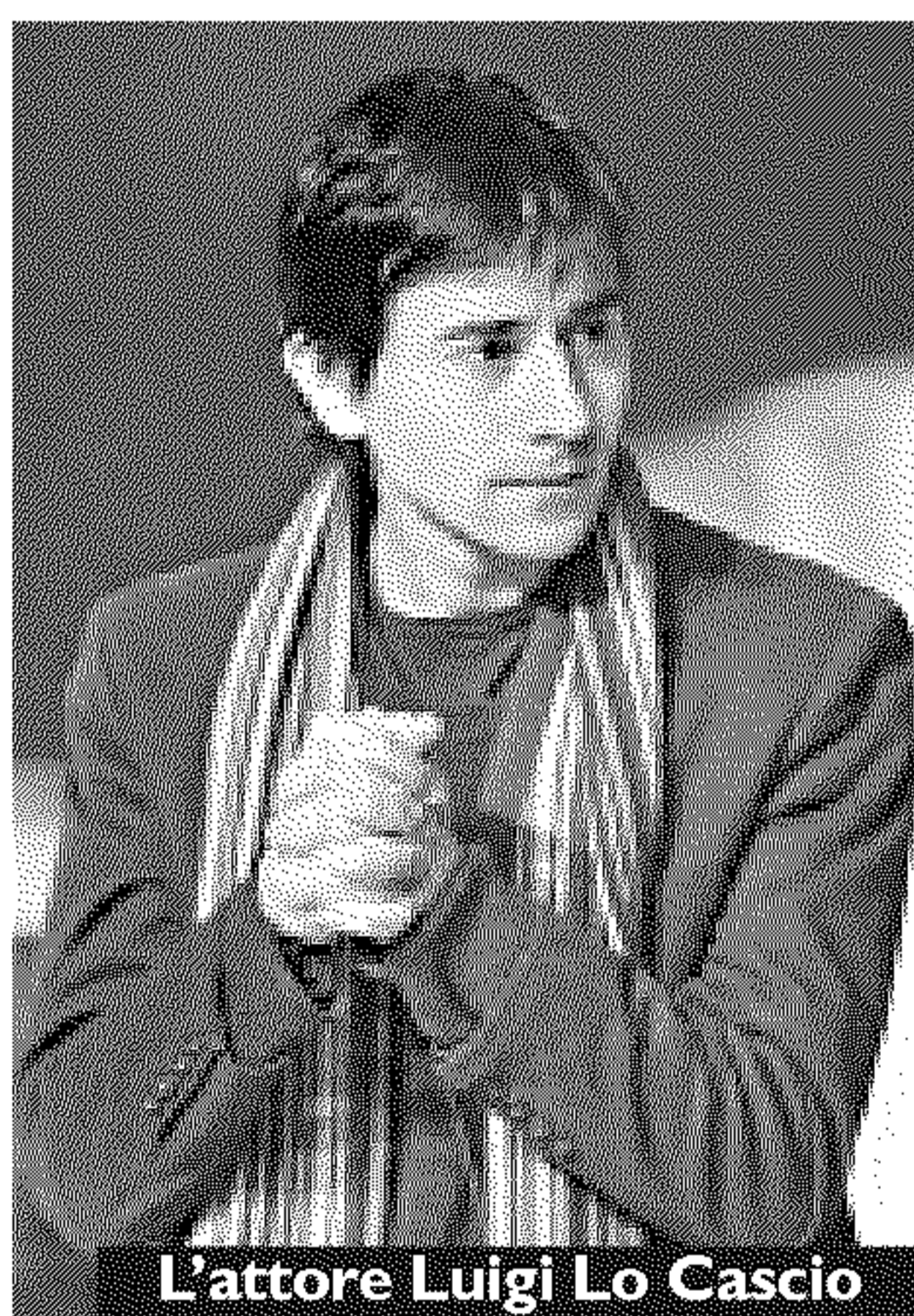
cittadina patria della classe operaia italiana e il luogo dunque, dato l'argomento, si carica di valenza simbolica. Altro infatti non è il poderoso spettacolo ronconiano che la seriosa traslitterazione scenica di un fitto epistolario, carico di riflessioni politiche e morali, uscito non più tardi di quattro anni fa, che ebbero a scambiarsi tre padri nobili dell'ex Pci: Vittorio Foa, Alfredo Reichlin e Miriam Mafai. Lettere in cui i tre, sulla scena nobilitati da tre giovani attori

tra i più validi di oggi (Maria Paiato, Luigi Lo Cascio e Fausto Russo Alesi), si pongono, senza retorica, in un tumultuoso accavallarsi di dubbi, inquietudini, macerazioni, una lunga serie di domande su ciò che fu la loro esperienza di militanti di una certa idea storica. Il silenzio del titolo dunque a risultare l'atteggiamento dei comunisti di oggi nei confronti del loro passato di cui hanno perduto la memoria, non certo la nostalgia. Da questo assunto muovono le riflessioni dei protagonisti che Ronconi pone in tre spazi, tre vaste stanze contigue e diverse nella singolare struttura ideata da Tiziano Santi, e dove agiscono senza mai incontrarsi, salvo nel finale quando il peso delle domande si è ormai esaurito. Tre spazi immobili e metaforici posti davanti a un'alta pedana da cui il pubblico (138 spettatori a sera) osserva e ascolta in una via vai della stessa mossa da un marchingegno piuttosto cigolante. Bravissimi, i tre attori rivivono i personaggi con totale concentrazione. Il primo ad apparire Luigi Lo Cascio immedesimato in un Foa logico ed entusiasta delle sue idee. È poi la volta di Maria Paiato che fa rivivere una Mafai dalla pronta reazione e che porta la sua esperienza personale. Più serio il Reichlin che ci consegna, Fausto Russo Alesi. Teatro politico? Teatro dell'utopia? Gioco intellettuale ronconiano? Allo spettatore cercare la risposta.

Da questo assunto muovono le riflessioni dei protagonisti che Ronconi pone in tre spazi, tre vaste stanze contigue e diverse nella singolare struttura ideata da Tiziano Santi, e dove agiscono senza mai incontrarsi, salvo nel finale quando il peso delle domande si è ormai esaurito. Tre spazi immobili e metaforici posti davanti a un'alta pedana da cui il pubblico (138 spettatori a sera) osserva e ascolta in una via vai della stessa mossa da un marchingegno piuttosto cigolante. Bravissimi, i tre attori rivivono i personaggi con totale concentrazione. Il primo ad apparire Luigi Lo Cascio immedesimato in un Foa logico ed entusiasta delle sue idee. È poi la volta di Maria Paiato che fa rivivere una Mafai dalla pronta reazione e che porta la sua esperienza personale. Più serio il Reichlin che ci consegna, Fausto Russo Alesi. Teatro politico? Teatro dell'utopia? Gioco intellettuale ronconiano? Allo spettatore cercare la risposta.

protagonisti che Ronconi pone in tre spazi, tre vaste stanze contigue e diverse nella singolare struttura ideata da Tiziano Santi, e dove agiscono senza mai incontrarsi, salvo nel finale quando il peso delle domande si è ormai esaurito. Tre spazi immobili e metaforici posti davanti a un'alta pedana da cui il pubblico (138 spettatori a sera) osserva e ascolta in una via vai della stessa mossa da un marchingegno piuttosto cigolante. Bravissimi, i tre attori rivivono i personaggi con totale concentrazione. Il primo ad apparire Luigi Lo Cascio immedesimato in un Foa logico ed entusiasta delle sue idee. È poi la volta di Maria Paiato che fa rivivere una Mafai dalla pronta reazione e che porta la sua esperienza personale. Più serio il Reichlin che ci consegna, Fausto Russo Alesi. Teatro politico? Teatro dell'utopia? Gioco intellettuale ronconiano? Allo spettatore cercare la risposta.

Domenico Rigotti



L'attore Luigi Lo Cascio

